

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

L'agricoltura nello scenario economico internazionale

La congiuntura economica internazionale

Nel 2015 l'economia mondiale è cresciuta meno dell'anno precedente (3,1% contro 3,4%). Su tale andamento ha pesato in particolare il rallentamento dell'economia cinese. La crescita delle economie avanzate si è attestata sull'1,9% (1,8% nel 2014). Gli Stati Uniti (+2,4%) hanno mantenuto una dinamica positiva; in Giappone, invece, la crescita è apparsa molto discontinua (+0,6%). La crescita nell'insieme dei paesi emergenti e in via di sviluppo è scesa al 4% (4,6% nel 2014), il valore più basso dal 2009. In Cina il rallentamento è proseguito (6,9% contro il 7,3% nell'anno precedente). Qui i consumi hanno mantenuto una relativa vivacità, sostenuti dall'aumento del reddito disponibile delle famiglie, mentre si è confermata la debolezza degli investimenti. Dal lato della produzione, è proseguita la ricomposizione a favore dei servizi (il cui peso è salito al 51% del PIL, dal 43% del 2010) e dell'industria leggera a scapito di quella pesante, che ancora presenta un eccesso di capacità produttiva. L'ulteriore discesa dei prezzi delle materie prime ha aggravato la situazione nei paesi esportatori. In Russia la situazione economica è peggiorata rispetto all'anno precedente (-0,6%), risultato peggiore degli ultimi cinque anni anche per effetto delle sanzioni imposte dagli USA e dalla UE come risposta alla crisi in Ucraina. In Brasile la produzione ha ristagnato, frenata dai consumi e, soprattutto, dagli investimenti.

La crescita del commercio mondiale è stata frenata dalla debolezza della domanda su scala globale e dal forte ridimensionamento dell'interscambio cinese. L'accelerazione degli scambi dell'area dell'euro e la dinamica più sostenuta delle importazioni degli Stati Uniti hanno solo in parte compensato il minore contributo proveniente dalle economie emergenti. In ottobre si sono concluse le trattative per la *Trans-Pacific Partnership*, in corso dal 2010 tra i 12 maggiori paesi affacciati sul Pacifico, ad eccezione della Cina; l'accordo, per essere operativo, deve ora essere ratificato dai singoli paesi. È tuttora in fase negoziale la *Transatlantic*

Trade and Investment Partnership tra Stati Uniti e Unione europea, che registra ancora significative divergenze tra le parti sui temi degli appalti pubblici, della tutela degli investitori esteri, della difesa dei diritti di proprietà intellettuale, della sicurezza alimentare e dei dazi nell'agricoltura. Infine, con la firma da parte di Stati Uniti, Cina e UE, si è estesa in misura rilevante la platea dei paesi aderenti al *Trade Facilitation Agreement*, promosso in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) con l'obiettivo di ridurre gli oneri amministrativi connessi con gli scambi commerciali internazionali. Dall'attuazione dell'accordo potrebbe scaturire un rilevante impulso al commercio internazionale.

La caduta del prezzo del petrolio, iniziata nel 2014, è proseguita anche nel 2015 raggiungendo il livello minimo di 25 dollari al barile, inferiore a quello raggiunto in seguito alla crisi del 2008. Al calo hanno concorso il ridimensionamento delle aspettative sulla domanda mondiale e l'aumento dell'offerta effettiva del greggio sospinta dalla crescente produzione degli Stati Uniti, dei paesi OPEC e da quella attesa dell'Iran in seguito alla revoca delle sanzioni internazionali.

Tab. 1.1 - *PII, domanda e inflazione nei principali paesi industriali ed emergenti*

	(variazioni percentuali)		
	2013	2014	2015
Stati Uniti			
PII ¹	1,5	2,4	2,4
Inflazione ²	1,5	1,6	0,1
Giappone			
PII ¹	1,4	0,0	0,5
Inflazione ²	0,4	2,8	0,8
Unione europea³			
PII ¹	-0,3	0,9	1,6
Inflazione ²	1,4	0,4	0,0
Cina			
PII	7,7	7,3	6,9
Inflazione ²	2,6	2,0	1,4
Brasile			
PII	3,0	0,1	-3,8
Inflazione ²	6,2	6,3	9,0
India			
PII	6,4	7,0	7,3
Inflazione ²	10,7	6,7	4,9

¹ In termini reali.

² Indice dei prezzi al consumo.

³ Si riferisce alla composizione a 18 paesi.

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale 2016.

Nell'area dell'euro la ripresa è proseguita nel 2015 (+1,6%), grazie al rafforzamento delle componenti interne della domanda, che ha compensato la decelera-

zione del commercio internazionale. I divari di crescita fra le maggiori economie si sono ridotti e l'inflazione è stata molto bassa (0,8%). Nel 2015 l'area dell'euro ha fronteggiato ancora significative tensioni, tra cui quelle generate dalle difficili trattative tra la Grecia e i suoi creditori internazionali e i rischi connessi con l'accentuata incertezza geopolitica. Il Pil, spinto dal rialzo della spesa delle famiglie, è cresciuto, del 3,2% in Spagna, dell'1,7% in Germania, dell'1,3% in Francia e dello 0,8% in Italia. La crescita è proseguita nel primo trimestre 2016. Il tasso di disoccupazione nell'area è diminuito (da 11,6 a 10,9). L'occupazione è aumentata dell'1%, sostenuta da una crescita diffusa a tutti i paesi.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale

Nel 2015 l'indice FAO annuale dei prezzi alimentari ha avuto un valore medio pari a 164 (media 2000-2004=100), circa 40 punti in meno rispetto al 2014. Il calo è proseguito nei primi mesi del 2016 per poi riportarsi allo stesso valore nel giugno 2016. La maggiore responsabilità della caduta è attribuibile ai prezzi dei lattiero-caseari ma anche i prezzi mondiali di cereali, zucchero, carni e oli vegetali hanno avuto un andamento decrescente.

Tab. 1.2 - *Bilancio mondiale - cereali*

	2014	2015	Var. % 2015/14
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	2.561,8	2.527,7	-1,3
Commercio	376,1	376,2	0,0
Utilizzazione totale	2.501,2	2.522,9	0,9
- alimentazione umana	1.080,2	1.091,7	1,1
- alimentazione animale	889,8	901,7	1,3
- altri usi	531,2	529,5	-0,3
Stock finali	644,1	644,0	0,0
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	148,9	148,8	-0,1
- LIFDC ¹ (kg/anno)	147,1	146,5	-0,4
Rapporto stock-utilizzazioni (%)	25,5	25,3	-0,8
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	192	162	-15,6

¹ Low Income Food Deficit Countries.

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2016.

La produzione cerealicola mondiale ha raggiunto il livello di 2.527 milioni di tonnellate, vicino al livello record dell'anno precedente (tab. 1.2). In crescita

la produzione di grano pari a 735 milioni di tonnellate, circa due milioni in più rispetto al 2014, grazie a buoni raccolti in Australia, Cina, Marocco, Turchia, Ucraina e Stati Uniti. In calo del 2% la produzione di cereali foraggeri (per la diminuzione della produzione di mais negli USA e nell'UE) e riso, soprattutto in Russia, Cina e India. L'utilizzazione mondiale di cereali nel 2015-2016 è stimata in 2.523 milioni di tonnellate, 1% in più rispetto all'anno precedente, di cui 1.092 milioni di tonnellate per uso alimentare (+1,1%), 902 per l'alimentazione animale (+1,3%), a cui si aggiungono 529 milioni di tonnellate per altri usi (-0,3%), tra cui prevale la produzione di etanolo. Negli Stati Uniti vi è stato un calo delle semine di mais a causa della ridotta profittabilità legata alla flessione delle quotazioni di mercato. In Cina, invece, la produzione di mais è aumentata del 5% per effetto dei programmi di acquisto governativi. Le scorte mondiali si sono mantenute costanti mentre il rapporto tra stock e utilizzazione nel 2015 è stimato al 25,3%. Nonostante il calo dei prezzi internazionali, il commercio mondiale di cereali nel 2015-2016 è rimasto sui valori dell'anno precedente (376 milioni di tonnellate).

Tab. 1.3 - *Bilancio mondiale - semi oleosi*

	2014	2015	Var. % 2015/14
Produzione totale semi oleosi (milioni di tonnellate)	513,3	548,0	6,8
Oli e grassi (milioni di tonnellate)			
- produzione	203,3	210,9	3,7
- disponibilità	236,0	247,3	4,8
- utilizzazione totale	199,3	205,9	3,3
- commercio	108,1	114,0	5,5
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	18,2	18,7	2,7
Panelli (milioni di tonnellate)			
- produzione	128,8	140,9	9,4
- disponibilità	146,9	162,1	10,3
- utilizzazione totale	125,9	133,4	6,0
- commercio	81,4	86,4	6,1
- rapporto stock-utilizzazioni (%)	16,8	19,5	16,1
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)			
- semi oleosi	184	149	-19,0
- panelli	243	179	-26,3
- oli e grassi	181	147	-18,8

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2016.

Nel 2015 la produzione globale di semi oleosi è aumentata in modo significativo (+6,8%) per la terza stagione consecutiva, raggiungendo i 548 milioni di tonnellate, grazie soprattutto all'espansione della soia negli Stati Uniti e in Sud America. Tale aumento, insieme con il livello consistente delle scorte, ha deter-

minato un'espansione dell'offerta di oli e grassi (+4,8%) e soprattutto di farine e panelli (+10,4%).

Rispondendo alle prospettive positive di domanda e offerta, i prezzi internazionali per la maggior parte dei semi oleosi e derivati sono diminuiti in maniera consistente. Per quanto riguarda il commercio internazionale, vi è stato un rallentamento delle transazioni nonostante il recente calo dei prezzi (-19% per i semi oleosi, -26% per i panelli).

Tab. 1.4 - *Bilancio mondiale - carni*

	2014	2015	Var. % 2015/14
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	315,4	319,6	1,3
Commercio	30,6	29,8	-2,6
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	43,4	43,3	-0,2
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	198	168	-15,2

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2016.

Tab. 1.5 - *Bilancio mondiale - prodotti lattiero-caseari*

	2014	2015	Var. % 2015/14
Bilancio (milioni di tonnellate)			
Produzione	789,1	802,8	1,7
Commercio	72,1	72,2	0,1
Indicatori domanda e offerta			
Consumo pro capite:			
- Mondo (kg/anno)	108,6	109,2	0,6
Indice dei prezzi FAO (2002-2004=100)	224	160	-28,6

Fonte: FAO, Food Outlook, giugno 2016.

La produzione mondiale di carne ha registrato una modesta espansione nel 2015 raggiungendo i 319,6 milioni di tonnellate (+1,3%), con i maggiori aumenti attesi avvenuti nella UE, negli Stati Uniti e nella Federazione Russa. Il settore del pollame è stato il più dinamico, seguito da carni suine, mentre le carni ovine e bovine si sono mantenute sostanzialmente stazionarie. Il commercio globale di carne è diminuito nel 2015 (-2,6%). Il prodotto maggiormente oggetto di scambi è stato il pollame, seguito nell'ordine da carne bovina, suina e ovina. Nel 2015 i focolai di influenza aviaria in alcune zone degli Stati Uniti hanno spinto numerosi paesi a sospenderne le importazioni. Dopo un periodo di declino l'indice dei

prezzi FAO per le carni si è stabilizzato sui 168 punti a causa dell'aumento dei prezzi per la carne bovina, mentre le altre tipologie hanno continuato la flessione.

La produzione mondiale di latte è cresciuta dell'1,7% nel 2015 (tab. 1.5), un tasso inferiore a quello registrato nel 2014, per raggiungere 803 milioni di tonnellate. La maggior parte della crescita è concentrata in Asia. Il commercio mondiale di prodotti lattiero-caseari è rimasto stazionario e pari a 72,2 milioni di tonnellate di latte equivalente, a seguito dell'indebolimento della domanda, in particolare da parte della Cina, dopo diversi anni di crescita eccezionale. In Europa sono diminuite le importazioni della Federazione Russa. L'indice dei prezzi FAO ha subito una caduta di 64 punti, pari al 28%.

Nel 2015, la produzione mondiale di pesce ha avuto una ripresa dopo il calo subito in Sud America nel 2014 in seguito alle cattive condizioni climatiche. In costante crescita il settore dell'acquacoltura mentre la pesca si mantiene costante. Negli ultimi anni i mercati emergenti, in particolare in Asia e soprattutto in Cina, stanno avendo una notevole influenza positiva sulla crescita del consumo mondiale di pesce. La Cina è di gran lunga il più grande produttore di pesce al mondo, il primo paese esportatore ed è anche uno dei più grandi importatori. Il 2015 è stato meno positivo rispetto allo scorso anno per i produttori di gamberetti, salmone, merluzzo e cefalopodi che a causa della maggiore produzione hanno visto un rallentamento dei prezzi. Nella UE, il valore totale delle importazioni è aumentato dell'8%, mentre in Giappone lo yen debole e il cambiamento in atto nelle preferenze di proteine dei consumatori più giovani hanno determinato un calo del 5% nel valore delle importazioni.

Il 2015 segna la fine del periodo di monitoraggio per gli obiettivi di sviluppo del millennio. Per le aree in via di sviluppo nel loro insieme, la percentuale di persone denutrite nel totale della popolazione è scesa dal 23,3% nel 1990-1992 al 12,9%. Alcune aree, come l'America Latina, l'Est e Sud-est asiatico, il Caucaso e l'Asia centrale, e le regioni settentrionali e occidentali dell'Africa hanno fatto rapidi progressi, mentre i progressi sono più lenti nel sud dell'Asia, Oceania, Caraibi e Africa meridionale e orientale, dove non è stato raggiunto l'obiettivo di dimezzare il numero di persone cronicamente sottoalimentate. Un totale di 72 paesi in via di sviluppo su 129 ha invece raggiunto tale obiettivo grazie a condizioni politiche stabili e crescita economica, spesso accompagnate da politiche di protezione sociale rivolte a gruppi di popolazione più vulnerabili. In molti paesi che non sono riusciti a raggiungere gli obiettivi internazionali di riduzione della fame, i fattori principali di impedimento sono stati le catastrofi naturali o l'instabilità politica che hanno determinato crisi prolungate, maggiore vulnerabilità e insicurezza alimentare di gran parte della popolazione.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea

Il valore della produzione agricola ai prezzi di base nell'Unione europea nel 2015 (tab. 1.6) è diminuito del 2,4%, risultato di una sostanziale stabilità delle quantità (-0,9%) e di una riduzione dei prezzi (-3,1%). La spesa per consumi intermedi analogamente è diminuita del 2,3%, in particolare per il calo delle voci relative a energia e mangimi. In particolare, sono diminuiti i prezzi di mangimi (-5%) ed energia (-13%). Il valore aggiunto a prezzi correnti si è ridotto dell'1,3%.

Tab. 1.6 - *Produzione ai prezzi al produttore dell'agricoltura nell'UE-28 per paese*

	(milioni di euro correnti)			
	2014	2015	Var. % 2015/14	Quota % 2015 su UE-28
Belgio	8.010,9	7.902,3	-1,4	2,0
Bulgaria	3.995,2	3.615,7	-9,5	0,9
Repubblica Ceca	4.840,9	4.471,3	-7,6	1,1
Danimarca	10.788,6	10.163,5	-5,8	2,6
Germania	57.479,0	52.394,0	-8,8	13,4
Estonia	842,0	840,2	-0,2	0,2
Irlanda	7.367,0	7.518,5	2,1	1,9
Grecia	9.696,4	10.006,7	3,2	2,6
Spagna	40.859,3	41.652,2	1,9	10,7
Francia	71.782,2	72.058,3	0,4	18,5
Croazia	1.937,7	2.036,9	5,1	0,5
Italia	49.487,5	50.525,6	2,1	13,0
Cipro	662,3	646,1	-2,4	0,2
Lettonia	1.118,7	1.235,0	10,4	0,3
Lituania	2.358,0	2.386,4	1,2	0,6
Lussemburgo	418,4	370,6	-11,4	0,1
Ungheria	7.655,5	7.315,1	-4,4	1,9
Malta	117,8	120,5	2,2	0,0
Paesi Bassi	26.249,2	26.058,2	-0,7	6,7
Austria	6.574,9	6.456,6	-1,8	1,7
Polonia	22.617,0	22.026,5	-2,6	5,6
Portogallo	6.365,0	6.490,0	2,0	1,7
Romania	15.228,8	13.638,2	-10,4	3,5
Slovenia	1.249,5	1.265,4	1,3	0,3
Slovacchia	2.267,8	2.031,5	-10,4	0,5
Finlandia	3.702,6	3.468,2	-6,3	0,9
Svezia	5.879,9	5.815,4	-1,1	1,5
Regno Unito	30.167,6	27.600,6	-8,5	7,1
UE-28	399.719,5	390.109,4	-2,4	100,0

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.7 - Numeri indici della produzione agricola ai prezzi di base per principali comparti nell'UE-27 (2010=100)

	2014	2015	Var. % 2015/14
Cereali	110,8	103,7	-6,4
Semi oleosi	114,7	119,9	4,5
Barbabietola da zucchero	140,3	108,8	-22,5
Ortaggi	96,9	101,5	4,7
Patate	86,1	88,7	3,0
Frutta	101,8	110,3	8,3
Vino	121,7	123,9	1,8
Olio d'oliva	107,6	119,0	10,6
Produzione vegetale	104,4	104,4	0,0
Bovini	110,5	113,9	3,1
Suini	107,2	97,0	-9,5
Ovicapriini	102,9	105,9	2,9
Pollame	117,2	116,7	-0,4
Latte	122,3	103,6	-15,3
Uova	107,1	109,9	2,6
Produzione animale	113,8	106,3	-6,6
Produzione dell'agricoltura	108,5	105,4	-2,9

Fonte: EUROSTAT.

Nel 2015 il valore delle produzioni vegetali è rimasto stazionario mentre si è registrata una perdita del 6,6% per le produzioni animali legata ai cattivi risultati economici delle produzioni lattiero-casearie (-15,3%) (tab. 1.7). I prezzi nell'UE-28 sono aumentati del 4,6% per gli ortofruttili, dell'11,6% per l'olio d'oliva e del 3,4% per la carne bovina. Sono invece diminuiti i prezzi del latte (-18,7%) e dei cereali (-7%). La riduzione nelle quantità prodotte ha riguardato in misura maggiore cereali (-4,5%), olio d'oliva (-1,3%), le colture industriali (-10%) e la carne bovina (-4%).

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto nell'UE-28 nel 2015, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, si è ridotto dell'1,8% in media, con decrementi più pronunciati in alcuni paesi (Germania, Danimarca, Romania) mentre i paesi con la crescita maggiore sono stati Croazia e Lettonia. Complessivamente, risultano in crescita in quindici Stati membri e in calo in tredici (tab. 1.8). Analizzando le componenti dell'indicatore, emerge come esso sia il risultato da un lato del calo del valore aggiunto (-2,9% a prezzi costanti) e dall'altro della riduzione, in media, dell'input di lavoro agricolo del 2%. La riduzione del valore aggiunto netto al costo dei fattori in termini reali mostra un trend decrescente di lungo periodo e il valore attuale è del 19% circa inferiore a quello del 2000, sebbene vi sia stata una ripresa rispetto al picco più basso avutosi nel 2009. Circa l'85% del reddito è generato nella UE-15 mentre nei nuovi paesi risiede il 50% della forza lavoro.

Tab. 1.8 - Valore aggiunto netto reale¹ dell'agricoltura ai prezzi di base, unità lavoro e indice del reddito reale agricolo per unità di lavoro nell'UE-28

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2010=100)		ULA (000)		Indicatore A ²	
	2015	var. % 2015/14	2015	var. % 2015/14	2015	var. % 2015/14
Belgio	1.345,7	9,4	56,8	-2,0	85,1	7,4
Bulgaria	1.187,3	-13,4	276,4	-7,1	158,8	-12,1
Repubblica Ceca	782,4	-16,4	104,8	-0,1	140,0	-10,8
Danimarca	1.135,7	-28,8	54,1	0,0	91,0	-19,7
Germania	3.927,4	-49,1	498,0	-1,2	88,8	-26,0
Estonia	216,7	7,4	20,8	-5,1	130,9	3,3
Irlanda	1.530,6	8,0	163,6	0,0	132,7	2,6
Grecia	4.846,2	19,8	442,4	-2,7	98,9	11,6
Spagna	16.587,6	2,3	802,8	-2,6	112,2	3,4
Francia	18.114,4	6,7	766,0	-1,1	106,7	8,7
Croazia	804,3	12,1	191,0	0,5	94,9	22,3
Italia	19.444,5	12,5	1.122,2	1,1	141,4	6,2
Cipro	294,3	-3,5	24,5	-2,1	111,1	0,6
Lettonia	162,8	59,1	76,2	-1,3	117,2	18,9
Lituania	718,7	8,1	150,8	0,6	138,1	4,8
Lussemburgo	-4,5	-133,9	3,6	1,7	105,8	-13,6
Ungheria	2.225,8	-2,3	464,2	0,3	148,7	-6,3
Malta	50,2	14,0	5,0	0,0	85,3	8,1
Paesi Bassi	5.895,4	-1,8	144,6	-0,5	100,1	-0,8
Austria	765,2	-6,3	120,6	-0,8	87,0	-3,9
Polonia	6.536,7	-2,5	1.937,1	0,0	101,6	-8,9
Portogallo	1.812,4	4,0	263,2	-3,7	108,4	3,0
Romania	2.876,7	-27,5	1.307,0	-8,8	101,0	-17,9
Slovenia	259,9	11,6	81,4	-0,5	116,1	5,9
Slovacchia	224,8	-25,1	54,4	0,9	128,3	-10,5
Finlandia	-290,2	32,0	78,8	-3,0	55,1	-11,6
Svezia	655,7	14,8	60,0	-1,7	101,7	1,2
Regno Unito	5.813,7	-23,6	296,3	0,6	94,7	-19,3
UE-28	97.920,3	-2,9	9.566,6	-2,0	109,9	-1,8

¹ Valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

² 2010=100.

Fonte: EUROSTAT.

L'area coltivata a cereali nell'UE nel 2015 è stimata in 57,6 milioni di ettari, in calo rispetto all'anno precedente (+0,6%). La produzione di cereali dell'UE dovrebbe essere elevata, solo il 5,4% al di sotto del raccolto record 2014, attestandosi a 310 milioni di tonnellate di produzione utilizzabile (vicino al 5% al di sopra della media degli ultimi cinque anni). Le rese sono state inferiori del 4,3% rispetto all'anno eccezionale del 2014, ma rimangono del 5% al di sopra della media degli ultimi cinque anni. I raccolti sono stati positivi per grano tenero,

orzo, e frumento duro, e particolarmente in Francia e nei paesi baltici. La produzione di mais, al contrario, ha sofferto di condizioni climatiche secche, e la produzione è stata del 25% al di sotto della campagna precedente, pari a 58 milioni di tonnellate, la raccolta più bassa dal 2008. La produzione europea di semi oleosi si è attestata sui 31,7 milioni di tonnellate (-10%), per il calo sia della superficie che delle rese per la colza e il calo delle rese per le condizioni climatiche sfavorevoli per il girasole. In aumento la soia sostenuta dagli incentivi per le colture fissatrici di azoto (+24%). Anche le colture proteiche hanno reagito positivamente al quadro normativo favorevole e l'area è aumentata del 59% rispetto all'anno precedente anche se ancora ben al di sotto dei livelli raggiunti negli anni novanta.

Nel 2015, le consegne di latte nell'UE sono aumentate di oltre il 2% nonostante il calo del prezzo del latte pagato agli allevatori. La crescita si è avuta soprattutto nei paesi che erano limitati dal regime delle quote (Francia, Olanda e Danimarca). L'aumento della produzione di carni bovine UE è stato stimato al 2,2%, andamento che viene attribuito ai prezzi bassi del latte e alla ristrutturazione in corso nel settore lattiero.

Nel 2016 ci si attende un ulteriore aumento delle consegne di latte e un ulteriore abbassamento del prezzo del latte anche se la crescita delle esportazioni UE sta contribuendo a riequilibrare il mercato. Nonostante un andamento climatico non del tutto favorevole, ci si aspetta un ottimo raccolto di cereali per il terzo anno di fila, ma a causa dell'aumento delle scorte i prezzi rimarranno bassi.